

Dal Watergate al Sexgate Gli impeachment sfiorati

LE DIMISSIONI DI NIXON

di Richard Nixon

Washington, 8 agosto 1974

Buonasera, questa è la 37esima volta in cui vi parlo da questo ufficio, dove sono state prese così tante decisioni che hanno fatto la storia di questa nazione. Ogni volta mi sono rivolto a voi per discutere assieme alcune questioni di interesse nazionale.

In tutte le decisioni che ho preso nella mia vita pubblica, ho agito nell'interesse della nazione. Durante il lungo e difficile periodo del Watergate, ho pensato essere in mio dovere perseverare, facendo ogni sforzo possibile per completare il mandato per il quale mi avete eletto.

Nei giorni scorsi, però, è diventato evidente il fatto che io non possiedo più una base politica abbastanza forte al Congresso per giustificare la continuazione di questo sforzo. Fintanto che questa base era presente, ho percepito che fosse necessario osservare il processo costituzionale fino alla sua conclusione, comportarmi altrimenti sarebbe valso come infedeltà nei confronti dello spirito di quel processo volutamente complesso, e avrebbe generato un pericoloso e destabilizzante precedente per il futuro.

Ma dato che quella base è venuta meno, credo che fino ad ora l'interesse nazionale sia stato preservato, e che non ci sia più necessità di prolungare il processo.

Avrei preferito portare a termine i miei compiti qualsiasi pena personale avrebbero provocato, e la mia famiglia all'unanimità mi ha esortato a farlo. Ma l'interesse della nazione viene sempre prima di qualsiasi considerazione personale.

Dalla discussione che ho avuto con membri del Congresso e altri leader, sono giunto alla conclusione che per via del caso Watergate non avrei più il supporto del Congresso che io considero necessario per sostenere le decisioni più importanti e per rispettare i doveri di questo incarico nel modo che l'interesse nazionale richiede.

Non sono mai stato uno che molla. Lasciare il mio incarico prima della fine del mio mandato è qualcosa che mi ripugna, ma come presidente devo mettere davanti a tutto gli interessi dello stato.

L'America ha bisogno di un presidente e di un Congresso a tempo pieno, soprattutto ora con i problemi che dobbiamo affrontare internamente al paese così come all'estero.

Continuare la mia battaglia personale nei mesi a venire per difendermi dalle accuse assorbirebbe quasi totalmente il tempo e l'attenzione sia del presidente sia del Congresso, in un momento in cui i nostri sforzi devono essere diretti a risolvere le grandi questioni della pace fuori dai nostri confini e della ripresa economica combattendo l'inflazione del nostro paese.

Ho deciso perciò di rassegnare le mie dimissioni da presidente con effetto a partire dal mezzogiorno di domani.

Il vicepresidente Ford presterà giuramento come presidente a quell'ora in questo ufficio.

Così come ricordo le grandi speranze per l'America che con cui iniziamo questa seconda fase, proverò una grande tristezza a non essere più in questo ufficio, per lavorare nel vostro interesse e inverare quelle speranze nei mesi che rimangono alla fine dell'anno. Ma passando la direzione del governo al vicepresidente Ford so per certo, come dissi alla Nazione quando lo nominai per quella carica dieci mesi fa, che l'America è in buone mani.

Nel passare questo incarico al vicepresidente, sono ben consapevole del peso di responsabilità che ricadrà sulle sue spalle domani e, anche, della comprensione, della pazienza, della collaborazione di cui avrà bisogno da parte di ogni americano. Dal momento che si assume questa responsabilità, meriterà l'aiuto e il supporto di tutti noi.

Guardando al futuro, la prima necessità è quella di curare le ferite nella nazione, per lasciarci alle spalle le amarezze e le divisioni del passato recente, e riscoprire quegli ideali comuni che stanno al cuore della nostra forza e unità come grandi e libere persone.

Per fare ciò, io spero di aver accelerato l'inizio di questo processo di cura di cui c'è così bisogno in America.

Sono profondamente addolorato per qualsiasi danno io possa aver procurato nel corso degli eventi che hanno portato a questa decisione. Voglio solo dire che se alcuni dei miei giudizi si rivelassero sbagliati, e qualcuno sicuramente si rivelerà sbagliato, questi sono stati espressi in quello che, a suo tempo, credevo essere l'interesse della nazione.

A coloro che mi hanno sostenuto durante gli scorsi, dif-



“Non sono mai stato uno che molla. Lasciare il mio incarico prima della fine del mandato è qualcosa che mi ripugna, ma come presidente devo mettere davanti a tutto gli interessi dello stato”

ficili, mesi, alla mia famiglia, ai miei amici, a tutti gli altri che hanno aderito alla mia causa perché hanno creduto che fosse giusta, dico: vi sarò eternamente grato per il vostro supporto.

E per quelli che non se la sono sentita di darmi il loro supporto aggiungo: lascio il mio incarico senza amarezza verso quelli che mi hanno osteggiato, perché tutti loro, in ultima analisi, lo hanno fatto per il bene del paese, qualunque sia il loro giudizio.

Dunque, lasciateci ora dichiarare quell'impegno comune e aiutiamo il nostro nuovo presidente a riuscire nei suoi doveri per beneficio di tutti gli americani.

Devo lasciare questo incarico con rimorso senza completare il mandato, ma con gratitudine per aver avuto il privilegio di avervi servito nel ruolo di presidente. Questi anni sono stati importanti per la storia della nostra Nazione e del mondo. Sono stati anni di successi di cui possiamo andare fieri, traguardi che rappresentano gli sforzi

condivisi dall'Amministrazione, dal Congresso e dai cittadini. Ma le sfide che ci aspettano sono ugualmente grandi, e anche loro richiederanno il supporto e gli sforzi del Congresso e dei lavoratori in collaborazione con la nuova Amministrazione.

Abbiamo messo fine alla più lunga guerra americana, ma nel tentativo di assicurare una pace duratura nel mondo, gli obiettivi del futuro saranno ancora più lontani da raggiungere e più difficili. Noi dobbiamo raggiungere un assetto pacifico così che verrà detto di questa generazione, la nostra generazione di americani, dai cittadini di tutte le nazioni, che non solo abbiamo messo fine a una guerra, ma che abbiamo prevenuto guerre future.

Abbiamo aperto le porte che per un quarto di secolo hanno diviso gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese.

Ora dobbiamo assicurarci che quel quarto di abitanti del mondo che vivono nella Repubblica Popolare Cinese

Discorsi, non tweet

Benché sia a volte ricordato per essere stato l'unico presidente americano ad aver subito l'impeachment, Richard Nixon in realtà è stato l'unico inquilino della Casa Bianca a dimettersi prima della fine dell'incarico, e le sue dimissioni servirono anche a chiudere la procedura di impeachment prima che fosse avviata formalmente. A travolgere Nixon fu quello che è passato dalla cronaca alla storia (e qui con qualche distinguo sul peso delle responsabilità) come lo scandalo Watergate. La vicenda prese le mosse dalla scoperta, nel 1972, di intercettazioni illegali nella sede del Comitato nazionale democratico. L'obiettivo era in sostanza quello di indebolire l'opposizione politica dei movimenti pacifisti e del Partito democratico, spiando gli avversari politici del presidente. E nei mesi successivi vennero fuori le prove che gli uomini che avevano agito erano legati al comitato per la rielezione di Nixon e a collaboratori strettissimi del presidente. E pure che la Casa Bianca aveva tentato di insabbiare

questo coinvolgimento. A scavare nella vicenda e a dare particolare risalto allo scandalo fu l'inchiesta giornalistica del Washington Post condotta da Carl Bernstein e Bob Woodward. Pochi giorni prima che il Congresso votasse la messa in stato d'accusa, Nixon annunciò le dimissioni con un discorso alla nazione (che pubblichiamo in questa pagina). Un presidente che invece ha subito l'impeachment (il 19 dicembre 1998 il voto a maggioranza della Camera), ma è stato assolto (il 12 febbraio '99, dal Senato) è stato Bill Clinton. Il presidente democratico era stato messo in stato d'accusa per spergiuro, per aver mentito sulla sua relazione con la giovane stagista della Casa Bianca Monica Lewinsky, e per aver ostacolato la giustizia facendo pressioni su alcuni collaboratori a proposito delle loro testimonianze. Nella pagina successiva, l'apologia di Clinton in tv, del 17 agosto 1998, e stralci del rapporto Starr, le carte dell'accusa inviate poco meno di un mese dopo al Congresso.

saranno e rimarranno nostri amici, non nemici.

In medio oriente, cento milioni di persone nei paesi arabi, molti dei quali ci hanno considerati come dei nemici negli scorsi vent'anni, ora ci vedono come amici. Dobbiamo continuare a sviluppare questa amicizia in modo tale che la pace possa finalmente giungere in medio oriente, e la culla dell'umanità non sia anche la sua tomba.

Assieme all'Unione Sovietica abbiamo fatto degli importanti passi avanti, con i quali abbiamo iniziato il processo di contenimento delle armi nucleari. Ma non possiamo raggiungere i nostri obiettivi solamente con limitazioni, dobbiamo invece ridurre e in definitiva distruggere queste armi terribili in modo tale che loro non possano distruggere l'umanità e così la minaccia di una guerra nucleare non incomba più sul mondo e sulle persone.

Abbiamo aperto una nuova fase con l'Unione Sovietica. Dobbiamo continuare a sviluppare e espandere questo nuovo rapporto in modo tale che le due più grandi nazioni del mondo vivano assieme collaborando piuttosto che scontrandosi.

Nel mondo, in Asia, in Africa, nell'America latina, nel medio oriente, ci sono milioni di persone che vivono in una condizione di tremenda povertà, e inedia. Dobbiamo mantenere il nostro obiettivo, passando dal produrre guerra a espandere la produzione di pace in modo tale che gli abitanti del pianeta possano infine attendere il momento in cui i loro figli saranno adulti, se non prima, per raggiungere buoni standard di vita.

Qui in America siamo così fortunati che la maggior parte dei nostri cittadini non solo ha la benedizione della libertà, ma ha anche le risorse per vivere bene e pienamente e, visti gli standard mondiali, anche nell'abbondanza. Dobbiamo perseverare o, comunque, andare verso un obiettivo che consista non solo nell'aver posti di lavoro migliori e più numerosi, ma anche piene opportunità per ogni americano. Dobbiamo raggiungere ciò per cui ora ci stiamo battendo così duramente: prosperità senza inflazione.

Per più di un quarto di secolo di vita pubblica ho condiviso la storia turbolenta di questa epoca. Ho combattuto per ciò in cui credevo. Ho provato, al meglio delle mie abilità, ad adempiere quei doveri e soddisfare quelle responsabilità che spettavano al mio ruolo.

A volte ho avuto successo, a volte ho fallito, ma ho sempre fatto tesoro di ciò che disse una volta Theodore Roosevelt riguardo all'uomo che combatte nell'arena: "Coloro la cui faccia è sporcata dalla polvere, dal sudore e dal sangue, chi si sforza valorosamente, chi sbaglia e riprova ancora e ancora perché non c'è sforzo senza errore e difetto, ma chi davvero combatte per portare a termine l'impresa, chi gode di grande entusiasmo, di grande devozione, chi si spende per cause importanti, chi, nel migliore dei casi, giunge alla fine al trionfo di grandi risultati, e chi, nel peggiore dei casi, se fallisce, almeno fallisce dopo aver osato molto".

Io questa sera mi impegno di fronte a voi. Fino a quando avrò vita, io adotterò questo spirito. Continuerò a lavorare per le grandi cause alle quali mi sono dedicato in questi anni come membro del Congresso, senatore, vicepresidente e infine presidente, ovvero la causa della pace, non solo in America ma in tutte le nazioni, la prosperità, la giustizia, e opportunità per tutti i cittadini.

C'è una causa in particolare alla quale sono stato particolarmente devoto e alla quale sarò sempre devoto fino alla fine dei miei giorni. Quando ho giurato per la carica di presidente qualche anno fa, ho preso questo sacro impegno, di "consacrare la mia carica, le mie energie, e tutta la saggezza di cui dispongo alla causa della pace tra le nazioni".

Ho fatto davvero del mio meglio, ogni giorno da allora, per tenere fede a quel giuramento. Come risultato di quegli sforzi, io confido che il mondo sia un posto più sicuro oggi, non solo per gli americani ma per i cittadini di tutte le nazioni, e che tutti i nostri figli abbiano migliori chance oggi rispetto al passato di vivere in pace piuttosto che morire in guerra.

Questo, più di ogni altra cosa, è ciò che speravo di realizzare quando sono diventato presidente.

Questo, più di ogni altra cosa, è ciò che spero sarà la mia eredità verso di voi, verso il nostro paese, viste le mie dimissioni.

Aver servito questo incarico ha significato aver percepito un senso di affinità davvero personale con ogni americano. Ora che lascio questo incarico, lo faccio con questa preghiera: possa la grazia di Dio essere con voi nei giorni a venire. (Traduzione di Samuele Maccolini)

L'apologia di Clinton e le accuse di Starr

di Bill Clinton

Washington, 17 agosto 1998

Bonasera. Questo pomeriggio in questa stanza, da questa sedia, ho testimoniato davanti all'Ufficio del procuratore indipendente e al Gran giuri. Ho risposto con sincerità alle loro domande, anche a quelle sulla mia vita privata, domande alle quali nessun americano vorrebbe rispondere. Tuttavia, devo assumermi la completa responsabilità per le mie azioni sia in pubblico che in privato. Ed questo è il motivo per cui stasera vi parlo.

Come sapete, durante la mia deposizione di gennaio mi sono state fatte domande sulla mia relazione con Monica Lewinsky. Mentre le mie risposte sono state legalmente veritiere, non ho spontaneamente fornito informazioni. In verità, con la signorina Lewinsky ho avuto una relazione che non è stata appropriata. Perché era sbagliata. Un errore di giudizio e una personale mancanza da parte mia, della quale sono il solo e completo responsabile.

Ma ho detto al Gran giuri oggi, e lo ripeto a voi ora, che a nessuno ho mai chiesto di mentire, di nascondere o distruggere prove o di intraprendere alcun'altra azione illegale.

So che le mie dichiarazioni pubbliche e il mio silenzio su questa materia hanno dato una falsa impressione. Ho ingannato la gente, inclusa persino mia moglie. Ne sono profondamente dispiaciuto.

Posso solo dirvi che ero motivato da diversi fattori. In primo luogo, dall'imbarazzo per il mio comportamento. Ero anche molto preoccupato di proteggere la mia famiglia. Un altro peso è stato che le domande mi erano state poste in un procedimento ispirato politicamente, e che è stato poi archiviato. Inoltre, avevo una concreta e grave preoccupazione circa un'indagine del procuratore indipendente iniziata su accordi d'affari privati risalenti a 20 anni fa; accordi, potrei aggiungere, su cui le agenzie federali indipendenti più di due anni fa non hanno trovato alcuna prova di irregolarità commesse da me o da mia moglie.

L'indagine del procuratore indipendente ha puntato sui miei collaboratori e amici, sulla mia vita privata. E adesso la stessa indagine è oggetto di indagine. Tutto ciò è andato avanti per troppo tempo, è costato troppo e ha fatto del male a troppe persone innocenti.

Ora, la questione è tra me, le due persone che amo di più - mia moglie e nostra figlia - e il nostro Dio. Devo sottolinearlo con chiarezza e sono pronto al necessario per farlo. Nulla per me è più importante. Ma si tratta della vita privata, e intendo rivendicare la mia vita familiare per la mia famiglia. Non è affare di nessun altro, se non nostro.

Anche i presidenti hanno una vita privata. E' ora di smettere di perseguire la distruzione personale e frugare nelle vite private, e di tornare alla nostra vita nazionale. Il nostro paese è stato distratto troppo a lungo da questa vicenda, e per questo mi assumo la mia parte di responsabilità. E' tutto quello che posso fare.

Ora è tempo, anzi il tempo è già passato, di andare avanti. Abbiamo un importante lavoro da fare, opportunità concrete da cogliere, problemi concreti da risolvere, questioni concrete di sicurezza da affrontare.

E quindi stasera vi chiedo di distogliervi dallo spettacolo dei sette mesi appena trascorsi, di ricominciare a lavorare per la nostra vita nazionale, e di riportare l'attenzione a tutte le sfide e promesse del prossimo secolo americano.

Grazie, buonanotte.

* * *

Washington, 9 settembre 1998

L'Ufficio del procuratore indipendente presenta nel seguente documento dati sostanziali e credibili sul fatto che il presidente William Jefferson Clinton ha commesso atti che possono costituire causa per un impeachment. Questi dati rivelano che il presidente Clinton: ha mentito sotto giuramento in una deposizione civile nella quale era imputato in una causa per molestie sessuali; ha mentito sotto giuramento a un Gran giuri; ha tentato di influenzare la testimonianza di un testimone potenziale



Monica Lewinsky e il presidente Clinton, di spalle, a una manifestazione democratica nell'ottobre 1996, nel fermo immagine da una ripresa tv

“Anche i presidenti hanno una vita privata. E' ora di smettere di perseguire la distruzione personale e frugare nelle vite private, e di tornare alla nostra vita nazionale. Il nostro paese è stato distratto troppo a lungo da questa vicenda”

che aveva conoscenza diretta di fatti che avrebbero rivelato la falsità della sua deposizione testimoniale; ha tentato di ostacolare la giustizia suggerendo a un testimone un piano per evitare di assolvere a un mandato di comparizione; ha tentato di ostacolare la giustizia incoraggiando un testimone a mettere agli atti una dichiarazione giurata che il presidente sapeva essere falsa, facendo uso successivamente di questa dichiarazione giurata nella propria deposizione; ha mentito a testimoni potenziali di un Gran giuri, sapendo che essi avrebbero ripetuto queste menzogne davanti a un Gran giuri; e ha adottato un comportamento che è incoerente con il suo dovere costituzionale di rispettare fedelmente la legge.

L'evidenza dimostra che questi atti, e altri, erano parte di una strategia iniziata con l'intento di impedire che fossero svelate delle informazioni sulla relazione del presidente con la ex impiegata interna della Casa Bianca Monica Lewinsky, e che è stata portata avanti con l'intento di impedire che queste informazioni fossero svelate in una indagine penale in corso.

Tra il 1995 e il 1998, la Lewinsky si confidò con undici persone riguardo alla sua relazione con il presidente. Tutti sono stati interrogati dall'Ufficio, la maggior parte di loro davanti a un Gran giuri federale: Andrew Bleiler, Catherine Allday Davis, Neysa Erbland, Kathleen Estep, Deborah Finerman, Dr. Irene Kassorla, Marcia Lewis, Ashley Raines, Linda Tripp, Natalie Ungvari e Dale Young. La Lewinsky raccontò alla maggior parte di loro gli eventi riguardanti la sua relazione con il presidente a volte anche molto dettagliatamente. Alcune delle dichiarazioni della Lewinsky riguardo alla relazione sono stati contestualmente memorizzati. Questi includono messaggi e-mail cancellati e recuperati del suo computer personale di casa e del suo computer al Pentagono, messaggi e-mail conservati da due dei destinatari, registrazioni sonore del alcune delle conversazioni della Lewinsky con Linda Tripp, e note scritte da Tripp durante le loro conversazioni. Tutti coloro con i quali la Lewinsky si è confidata dettagliatamente ritengono che essa stesse raccontando la verità sulla sua relazione con il presidente.

La Lewinsky parlò della relazione con la sua psicologa, Irene Kassorla, poco dopo il suo inizio. Successivamente raccontò dettagli dei suoi incontri sessuali poco dopo che questi avevano luogo (a volte telefonando dal proprio ufficio nella Casa Bianca). La dottoressa Kassorla non ha alcun dubbio sulla veridicità del racconto. L'amica della Lewinsky, Catherine Allday Davis ha testimoniato di aver creduto ai suoi racconti riguardo alla relazione sessuale

con il presidente “dal modo con cui mi aveva confidato altre cose della sua vita (...). Semplicemente credevo nel nostro rapporto, quindi le credevo”. Dale Young, un amico con il quale la Lewinsky si confidò all'inizio della seconda metà del 1996, ha testimoniato: “Se lei avesse voluto mentirmi mi avrebbe detto: ‘Oh, mi chiama in ogni momento. Fa cose meravigliose. Non vede l'ora di rivedermi’. [...] Avrebbe abbellito la storia. Sa, non mi avrebbe detto ‘mi ha detto che mi avrebbe chiamato, ho aspettato a casa tutto il fine settimana e non ho fatto niente e lui non ha chiamato, e poi non mi ha chiamato per due settimane’”.

Elementi fisici conclusivi hanno stabilito che il presidente e Monica Lewinsky hanno avuto una relazione sessuale. Dopo aver raggiunto un accordo di immunità e di cooperazione con l'Ufficio del Procuratore indipendente in data 28 luglio 1998, la Lewinsky ha consegnato un vestito di colore blu scuro che essa disse di avere indossato durante un incontro sessuale con il presidente in data 28 febbraio 1997. Secondo la Lewinsky, essa notò delle macchie sul capo d'abbigliamento la volta successiva in cui lo prese dall'armadio. Dalla collocazione delle macchie dedusse che si trattava di sperma del presidente. Test iniziali hanno rivelato che in effetti si trattava di macchie di sperma. Sulla base di questi risultati, l'Ufficio ha chiesto al presidente un campione di sangue. Dopo aver richiesto e aver ricevuto rassicurazioni che l'Ufficio aveva elementi concreti per tale richiesta, il presidente ha acconsentito. Nella Sala delle Carte geografiche della Casa Bianca, in data 3 agosto 1998, il medico della Casa Bianca ha eseguito un prelievo di sangue al presidente alla presenza di un agente del Fbi e di un legale dell'Ufficio. In due test standard realizzati per il confronto del Dna, il laboratorio del Fbi ha concluso che il Dna ottenuto dal vestito proveniva dal presidente. In aggiunta al vestito, la Lewinsky ha consegnato nastri di segreteria telefonica contenenti brevi messaggi del presidente, così come vari regali che il presidente le aveva dato.

Nella sua testimonianza al Gran giuri in data 17 agosto 1998, sette mesi dopo la sua deposizione sul caso Paula Jones, il presidente ha ammesso di aver avuto contatti intimi impropri con la Lewinsky, ma ha ribadito che la sua testimonianza di gennaio era esatta. Nel suo resoconto, ciò che era iniziato come un'amicizia aveva finito per includere quel tipo di comportamento. Ha detto che ricorda di averla incontrata, o di aver avuto la sua prima vera conversazione con lei durante la pausa governativa di novembre 1995. Secondo il presidente, il contatto improprio ebbe luogo più avanti (dopo che era finito l'inter-

nato della Lewinsky), all'inizio del 1996 e una volta all'inizio del 1997. Il presidente si è rifiutato di rispondere alle domande sulla natura precisa dei suoi contatti intimi con la Lewinsky, ma ha dato una spiegazione per i suoi dinieghi precedenti.

Riguardo al diniego nella sua deposizione nel caso Jones che lui e la Lewinsky avessero avuto relazioni sessuali, il presidente ha ribadito che non può esserci una relazione sessuale senza un rapporto sessuale, indipendentemente dalle altre attività sessuali che possono avere luogo. Ha affermato che la maggior parte degli americani medi sarebbe d'accordo con questa distinzione. Il presidente ha anche ribadito che nessuno dei suoi contatti sessuali con la Lewinsky costituiscono una relazione sessuale sulla base della definizione impiegata nella deposizione nel caso Jones. [...]

[Il presidente] ha dichiarato: “Se la persona che sta testimoniando subisce sesso orale, allora non c'è nulla di ciò che è stato elencato, ma c'è contatto con le labbra di un'altra persona. Sembra intrinsecamente evidente che di questo si tratti”. Dal punto di vista del presidente, “ogni persona, ogni persona ragionevole” riconoscerebbe che il sesso orale subito da lui rientrerebbe in questa definizione. Se la Lewinsky ha compiuto sesso orale sul presidente, allora secondo questa interpretazione essa ha intrapreso una relazione sessuale, ma lui no. Il presidente si è rifiutato di rispondere alla domanda

se la Lewinsky aveva difatti compiuto sesso orale su di lui. Ha sì testimoniato che contatti diretti con i seni o i genitali della Lewinsky rientrerebbero in questa definizione, e ha negato di aver avuto tali contatti. Nella sua testimonianza davanti al Gran giuri, il presidente si è basato prevalentemente su una particolare interpretazione di relazioni sessuali così come definite nella deposizione sul caso Jones. Oltre a insistere che quel tipo di comportamento non rientrava nella definizione fornita nel caso Jones, si è rifiutato di rispondere alle domande sulla natura dei suoi contatti fisici con la Lewinsky, mettendo così il Gran giuri nella posizione di dover accettare questa conclusione senza potere prendere in considerazione i fatti sottostanti.

Alla luce della testimonianza del presidente, i resoconti della Lewinsky sui loro incontri sessuali sono indispensabili per due motivi. Primo, il dettaglio e la coerenza di questi resoconti tendono a rafforzare la credibilità della Lewinsky. Secondo, e particolarmente importante, la Lewinsky contraddice il presidente su un elemento chiave. Secondo la Lewinsky, il presidente toccò i suoi seni e i suoi genitali, il che significa che questo comportamento rientra nella definizione di relazioni sessuali persino da questo punto di vista. Al riguardo, l'evidenza dello svergolio del presidente non può essere presentata omettendo le descrizioni specifiche, esplicite, e probabilmente offensive degli incontri sessuali. Secondo la Lewinsky, essa e il presidente ebbero dieci incontri sessuali, otto mentre essa lavorava alla Casa Bianca e due successivamente. Gli incontri avvennero generalmente nello o vicino allo studio privato accanto allo Studio Ovale, più frequentemente nel corridoio senza finestre fuori dallo studio. Durante vari dei loro incontri sessuali, il presidente stette in piedi contro la porta del bagno dall'altra parte dello studio, cosa che, secondo quanto ha raccontato la Lewinsky, dava sollievo al suo mal di schiena. La Lewinsky ha testimoniato che i suoi rapporti fisici con il presidente includevano il sesso orale ma non rapporti sessuali completi. Essa praticò sesso orale al presidente; egli non lo praticò mai a lei. Inizialmente, secondo la Lewinsky, il presidente non la lasciava portare il sesso orale a compimento. La Lewinsky è dell'avviso che il suo rifiuto fosse legato “alla fiducia e al fatto che non la conosceva ancora sufficientemente bene”. [...]

Mano a mano che la relazione si sviluppava nel tempo, la Lewinsky si trovò sempre più legata dal punto di vista emotivo al presidente Clinton. Essa ha testimoniato: “Non mi aspettavo che mi sarei innamorata del presidente. Sono rimasta sorpresa quando è successo”. La Lewinsky gli parlò dei suoi sentimenti. A volte credette che anche il presidente l'amasse, erano affezionato da un punto di vista fisico: “Tanti abbracci, e tenersi per mano a volte. Mi toglieva sempre i capelli dalla faccia”. [...]

Ken Starr